

Parrocchia di San Bruno
NOVENA DI NATALE 2017 - PER I GIOVANI

Mi Fido di Te!

Con: Abramo e Sara, Mosè, Geremia, Elia, Zaccaria, Elisabetta, Giuseppe, Maria

Il Signore viene, rinnova per noi il Suo Natale, perché possiamo convertirci e rinascere in Lui e con Lui a una vita nuova, votata interamente all'edificazione del Suo Regno di giustizia e di pace, guidati interamente dalla Sua Parola e dai suoi insegnamenti. Sarà davvero Natale, se ci lasceremo guidare dalla preghiera. In questa novena saremo invitati a riflettere su alcuni personaggi biblici e sulle loro virtù. Iniziamo il nostro cammino.

16 DICEMBRE - ABRAMO E SARA

Questa sera saremo accompagnati da Abramo e Sara. Con Abramo (2000 a.C.), il cui nome significa "Padre di molti popoli", Dio inizia a tessere la storia della salvezza, nella quale è coinvolta tutta l'umanità. Sara, in ebraico "Principessa", moglie di Abramo, incarna la sofferenza per la maternità mancata, ma al contempo ha dentro di sé una grande forza di volontà a non rassegnarsi; da lei nascerà Isacco, "Figlio del sorriso".

Canto di inizio

Ascoltate la Parola di Dio dal libro della Genesi (18,1-15)

Poi il Signore apparve a lui alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno. Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall'ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, dicendo: "Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare oltre senza fermarti dal tuo servo. Si vada a prendere un po' d'acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l'albero. Andrò a prendere un boccone di pane e ristoratevi; dopo potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo". Quelli dissero: "Fa' pure come hai detto".

Allora Abramo andò in fretta nella tenda, da Sara, e disse: "Presto, tre *sea* di fior di farina, impastala e fanne focacce". All'armento corse lui stesso, Abramo; prese un vitello tenero e buono e lo diede al servo, che si affrettò a prepararlo. Prese panna e latte fresco insieme con il vitello, che aveva preparato, e li porse loro. Così, mentre egli stava in piedi presso di loro sotto l'albero, quelli mangiarono.

Poi gli dissero: "Dov'è Sara, tua moglie?". Rispose: "È là nella tenda". Riprese: "Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio". Intanto Sara stava ad ascoltare all'ingresso della tenda, dietro di lui. Abramo e Sara erano vecchi, avanti negli anni; era cessato a Sara ciò che avviene regolarmente alle donne. Allora Sara rise dentro di sé e disse: "Avvizzita come sono, dovrei provare il piacere, mentre il mio signore è vecchio!". Ma il Signore disse ad Abramo: "Perché Sara ha riso dicendo: "Potrò davvero partorire, mentre sono vecchia?". C'è forse qualche cosa d'impossibile per il Signore? Al tempo fissato tornerò da te tra un anno e Sara avrà un figlio". Allora Sara negò: "Non ho riso!", perché aveva paura; ma egli disse: "Sì, hai proprio riso".

Letto 1 Abramo ci insegna ad accogliere Dio e la sua Parola, ci invita ad aprire le porte del nostro cuore allo sconosciuto, all'impenetrabile, a ciò che non conosciamo. L'attesa di Cristo è attesa del Mistero, è attesa di una Parola che si fa uomo; il nostro cuore ha paura, è incredulo come Sara che ride dentro di sé alla notizia di un figlio in tarda età. Il racconto sottolinea che Dio è dalla loro parte e li conduce, per vie che essi non conoscono, alla realizzazione del Suo progetto di far diventare Abramo capo di una grande nazione.

Letto 2 Il riso di Sara è un simbolo dell'incredulità umana, che impedisce di collaborare fino in fondo con il progetto divino, in quanto questo sembra cozzare con ostacoli umanamente insuperabili. Solo una grande fede impedisce all'uomo di ritirarsi nel suo io, abbandonando qualsiasi tipo di ricerca e di impegno. La capacità di credere contro ogni evidenza è particolarmente necessaria. Senza fede infatti non c'è speranza, e senza la speranza viene a mancare anche una vera progettualità. La tentazione è allora quella di chiudersi in sé stessi e vedere negli altri un pericolo per la propria sussistenza.

Preghiamo Beato il cuore che sa accogliere.

- Beato il cuore che fa spazio a tutti dentro sé e trova al suo interno un angolino libero per l'ultimo che arriva. **R.**
- Beato il cuore che non riesce a chiamare estraneo anche il più diverso, ma vive l'accoglienza come legge fondamentale, come insegna il Vangelo. **R.**
- Beato il cuore che vive un continuo "Eccomi" agli altri, a Dio e a stesso: crescerà fino alla pienezza. **R.**
- Beato il cuore che si fa solidale nella verità con tutti e ciascuno, in ogni situazione, nella buona e nella cattiva salute: sarà artefice della civiltà dell'amore. **R.**

- Beato il cuore mite e umile, perché sarà una nuova incarnazione del Cuore di Cristo. **R.**

Padre Nostro

Benedizione

Canto

17 DICEMBRE - MOSÈ

Questa sera saremo accompagnati da Mosè (1250 a.C.), in ebraico “Salvato dalle acque”, profeta e legislatore del popolo ebraico. Mosè, forte dell’obbedienza a Dio, guida il suo popolo dalla schiavitù in Egitto alla Terra Promessa, attraverso l’Esodo, durato quarant’anni nel deserto, e riceve la Legge di Dio sul monte Sinai.

Canto di inizio

Ascoltate la Parola di Dio dal libro dell’Esodo (3,1-15)

Mentre Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l’Oreb. L’angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva per il fuoco, ma quel roveto non si consumava.

Mosè pensò: “Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?”. Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal roveto: “Mosè, Mosè!”. Rispose: “Eccomi!”. Riprese: “Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!”. E disse: “Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe”. Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio.

Il Signore disse: “Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell’Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l’Ittita, l’Amorreo, il Perizzita, l’Eveo, il Gebuseo. Ecco, il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono. Perciò va’! Io ti mando dal faraone. Fa’ uscire dall’Egitto il mio popolo, gli Israeliti!”. Mosè disse a Dio: “Chi sono io per andare dal faraone e far uscire gli Israeliti dall’Egitto?”. Rispose: “Io sarò con te. Questo sarà per te il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall’Egitto, servirete Dio su questo monte”.

Mosè disse a Dio: “Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: «Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi». Mi diranno: «Qual è il suo nome?». E io che cosa risponderò loro?”. Dio disse a Mosè: “Io sono colui che sono!”. E aggiunse: “Così dirai agli Israeliti: «Io-Sono mi ha mandato a voi»”. Dio disse ancora a Mosè: “Dirai agli Israeliti: «Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, mi ha mandato a voi». Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione”.

Letto 1 I tempi e i metodi previsti da Dio per la liberazione del popolo ebraico non coincidono con quelli di Mosè. Voleva fare da solo, forte della sua parola, formazione e potere, senza verifiche né confronti. Eppure Dio ha bisogno di lui per realizzare il suo progetto di liberazione e lo forma adeguatamente alla collaborazione e alla solidarietà.

Letto 2 Nell’incontro al roveto ardente si accende in Mosè un fuoco nuovo che lo restituisce alla sua dignità di figlio di Dio: ora sa chi è e da dove viene; conosce il Padre che lo ha amato e lo ama da sempre; ha compiuto un cammino di purificazione e di introspezione che lo ha preparato a vivere quell’incontro per il quale è nato ed è stato salvato. Dio viene visto da coloro che possono vedere cioè da quelli che hanno gli occhi, viene udito da coloro che hanno orecchi; viene accolto e accoglie i puri di cuore.

Preghiamo Liberaci, Signore.

- Libera, Signore, coloro che soffrono nel corpo e nello spirito e fa che il conforto della fede li aiuti ad offrire a Dio la loro condizione terrena, come pegno per la salvezza eterna. Preghiamo.
- Libera, Signore, gli uomini dall’egoismo e dai propri interessi fai prevalere la solidarietà e il rispetto. Preghiamo.
- Libera, Signore, coloro che vivono di pregiudizi nei confronti della Chiesa e fa che in ogni circostanza riconfermino l’appartenenza a Cristo per continuare la sua opera nel mondo. Preghiamo.
- Libera, Signore, i giovani dallo sconforto e dall’apatia e fa che le loro energie siano sorrette da ideali positivi e indirizzate alla costruzione di una civiltà basata sulla verità e sull’amore. Preghiamo.

Padre Nostro

Benedizione

Canto

18 DICEMBRE - GEREMIA

Questa sera saremo accompagnati da Geremia (650 a.C.), in ebraico “Esaltazione del Signore”. Uomo mite e timido, fu chiamato a una missione profetica durissima, essere l’annunciatore e il testimone della rovina di Gerusalemme e del regno davidico di Giuda.

Canto di inizio

Ascoltate la Parola di Dio dal libro del profeta Geremia (1,4-10; 20,7-13)

Mi fu rivolta questa parola del Signore: “Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni”. Risposi: “Ahimè, Signore Dio! Ecco, io non so parlare, perché sono giovane”. Ma il Signore mi disse: “Non dire: “Sono giovane”. Tu andrai da tutti coloro a cui ti manderò e dirai tutto quello che io ti ordinerò. Non aver paura di fronte a loro, perché io sono con te per proteggerti”. Oracolo del Signore.

Il Signore stese la mano e mi toccò la bocca, e il Signore mi disse: “Ecco, io metto le mie parole sulla tua bocca. Vedi, oggi ti do autorità sopra le nazioni e sopra i regni per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare”.

Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre; mi hai fatto violenza e hai prevalso. Sono diventato oggetto di derisione ogni giorno; ognuno si beffa di me. Quando parlo, devo gridare, devo urlare: “Violenza! Oppressione!”. Così la parola del Signore è diventata per me causa di vergogna e di scherno tutto il giorno.

Mi dicevo: “Non penserò più a lui, non parlerò più nel suo nome!”. Ma nel mio cuore c’era come un fuoco ardente, trattenuto nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo.

Sentivo la calunnia di molti: “Terrore all’intorno! Denunciatelo! Sì, lo denunceremo”. Tutti i miei amici aspettavano la mia caduta: “Forse si lascerà trarre in inganno, così noi prevarremo su di lui, ci prenderemo la nostra vendetta”.

Ma il Signore è al mio fianco come un prode valoroso, per questo i miei persecutori vacilleranno e non potranno prevalere; arrossiranno perché non avranno successo, sarà una vergogna eterna e incancellabile. Signore degli eserciti, che provi il giusto, che vedi il cuore e la mente, possa io vedere la tua vendetta su di loro, poiché a te ho affidato la mia causa! Cantate inni al Signore, lodate il Signore, perché ha liberato la vita del povero dalle mani dei malfattori.

Letto 1 Geremia, sacerdote di un piccolo villaggio vicino a Gerusalemme, timido e sensibile, è fatto per la vita di famiglia, per amare ed essere riamato... Ma ormai sulla bocca di lui non ci saranno più parole sue, ma la parola creatrice di Dio! A vent’anni Geremia ha la piena coscienza di quella che è la sua vocazione: è stato chiamato a essere profeta delle nazioni. Geremia sa di aver conosciuto Dio nello stesso momento in cui è stato conosciuto da Lui, attraverso una conoscenza che è Amore.

Questa conoscenza amorosa ha fatto di lui un consacrato, un uomo dedicato esclusivamente a Dio e separato da tutto il resto. Prima ancora di conoscere, Dio lo aveva conosciuto.

Letto 2 C’è qualcosa di originario, ancor più radicale della nascita, è la vita prima della vita, la dimensione spirituale prima di quella fisica e psichica. C’è un pensiero di Dio a nostro riguardo prima che noi siamo quello che siamo e che non si riduce né a quello che siamo né a quello che facciamo.

Sento che la mia vita è nelle mani di Dio da sempre? Sento di avere un compito, affidatomi dal Signore? Quali sono le mie paure, i miei timori, nel mio impegno di credente? Quali limiti avverto nella testimonianza da rendere al vangelo? A volte anche noi nei momenti di sconforto arriviamo a prendercela con il Signore, sappiamo noi riscoprire la forza del suo amore?

Preghiamo Manda, Signore, il tuo Spirito, perché nella nostra mente e nel nostro cuore ci sia spazio per accogliere il tuo messaggio di vita; donaci il coraggio e la forza di obbedire al tuo comando, e di fare come tu ci hai indicato con la tua venuta nel mondo e con la tua vita.

Manda, Signore, il tuo Spirito, perché riempi del suo amore la nostra esistenza, apra il nostro cuore all’accoglienza e all’ospitalità, ci riveli in quale grande gioco d’amore ci raggiunge la felicità che tu ci doni.

Padre Nostro

Benedizione

Canto

Questa sera saremo accompagnati da Elia (900 a.C.), in ebraico “Il mio Dio è Jahvè”. Fedele al Dio di Abramo, visse sotto il regno di Acab, che adorava il dio Baal, sfidò e vinse i profeti di Baal sul monte Carmelo.

Canto di inizio

Ascoltate la Parola di Dio dal primo libro dei Re (19,1-17.19-21)

Acab riferì a Gezabele tutto quello che Elia aveva fatto e che aveva ucciso di spada tutti i profeti. Gezabele inviò un messaggero a Elia per dirgli: “Gli dèi mi facciano questo e anche di peggio, se domani a quest’ora non avrò reso la tua vita come la vita di uno di loro”. Elia, impaurito, si alzò e se ne andò per salvarsi. Giunse a Betsabea di Giuda. Lasciò là il suo servo. Egli s’inoltrò nel deserto una giornata di cammino e andò a sedersi sotto una ginestra. Desideroso di morire, disse: “Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri”. Si coricò e si addormentò sotto la ginestra. Ma ecco che un angelo lo toccò e gli disse: “Àlzati, mangia!”. Egli guardò e vide vicino alla sua testa una focaccia, cotta su pietre roventi, e un orcio d’acqua. Mangiò e bevve, quindi di nuovo si coricò. Tornò per la seconda volta l’angelo del Signore, lo toccò e gli disse: “Àlzati, mangia, perché è troppo lungo per te il cammino”. Si alzò, mangiò e bevve. Con la forza di quel cibo camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l’Oreb.

Là entrò in una caverna per passarvi la notte, quand’ecco gli fu rivolta la parola del Signore in questi termini: “Che cosa fai qui, Elia?”. Egli rispose: “Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi cercano di togliermi la vita”. Gli disse: “Esci e fèrmati sul monte alla presenza del Signore”. Ed ecco che il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento, un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. Dopo il terremoto, un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco, il sussurro di una brezza leggera. Come l’udì, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all’ingresso della caverna.

Ed ecco, venne a lui una voce che gli diceva: “Che cosa fai qui, Elia?”. Egli rispose: “Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi cercano di togliermi la vita”.

Il Signore gli disse: “Su, ritorna sui tuoi passi verso il deserto di Damasco; giunto là, [...] ungerai Eliseo, figlio di Safat, di Abel-Mecolà, come profeta al tuo posto”. Partito di là, Elia trovò Eliseo, figlio di Safat. Costui arava con dodici paia di buoi davanti a sé, mentre egli stesso guidava il dodicesimo. Elia, passandogli vicino, gli gettò addosso il suo mantello. Quello lasciò i buoi e corse dietro a Elia, dicendogli: “Andrò a baciare mio padre e mia madre, poi ti seguirò”. Elia disse: “Va’ e torna, perché sai che cosa ho fatto per te”. Allontanatosi da lui, Eliseo prese un paio di buoi e li uccise; con la legna del giogo dei buoi fece cuocere la carne e la diede al popolo, perché la mangiasse. Quindi si alzò e seguì Elia, entrando al suo servizio.

Letto 1 La preghiera di Elia è la preghiera di chi sa di avere Dio come alleato. Per questo bastano poche parole, perché Dio conosce le necessità dei suoi fedeli. Dio non è nelle potenti manifestazioni della forza della natura come quelle che erano attribuite a Baal, ma è invece presente in un mormorio appena percepibile nel silenzio. Egli è percepito unicamente nel silenzio del proprio cuore.

Letto 2 Tutti facciamo esperienza del chiasso, del rumore, della confusione. Così come facciamo esperienza del disordine, del correre affannandosi, della fatica. Ebbene c’è un dono, un regalo da sempre a disposizione di tutti che è il contrario di tutto questo, ed è il silenzio. “Come terra che si apre accoglie. Nel silenzio ricorda e ricordando lascia che entri fino a sentirlo vivo. Da questa radice lascia che spunti il tuo germoglio. E come pianta che si spoglia prova a donare il tuo frutto” (Sant’Agostino). La preghiera non ha bisogno di molte parole, forse neppure di pensieri. Silenzio significa riconoscere che le mie preoccupazioni non possono fare molto. Silenzio significa lasciare a Dio ciò che è oltre la mia portata e le mie capacità.

Preghiamo Insegnami ad ascoltare, o mio Dio, chi sta accanto a me, la mia famiglia, i miei amici, i miei colleghi. Aiutami a capire che, per quante parole io possa udire, il messaggio è: “Accogliami come persona. Ascolta me”. Insegnami ad ascoltare, o Dio premuroso, i lontani, il bisbiglio dei senza speranza, il lamento dei dimenticati, il grido degli angosciati. Insegnami ad ascoltare, o Dio, mia Madre, me stesso. Aiutami ad avere meno paura, a fidarmi della voce interiore, che risuona nel mio intimo. Insegnami ad ascoltare, Santo Spirito, la tua voce, nell’attività e nella noia, nella sicurezza e nel dubbio, nel rumore e nel silenzio.

Padre Nostro

Benedizione

Canto

20 DICEMBRE - ZACCARIA

Questa sera saremo accompagnati da Zaccaria (50 a.C.), in ebraico “Memoria di Dio”. Sposo di Elisabetta e padre di Giovanni il Battista, era sacerdote di Dio nel Tempio di Gerusalemme. Rimasto muto, per aver dubitato, al nascere di Giovanni esultò, benedicendo Dio per la fedeltà alle promesse e la salvezza del popolo.

Canto di inizio

Ascoltate la Parola del Signore dal vangelo secondo Luca (1,5-23)

Al tempo di Erode, re della Giudea, vi era un sacerdote di nome Zaccaria, della classe di Abia, che aveva in moglie una discendente di Aronne, di nome Elisabetta. Ambedue erano giusti davanti a Dio e osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore. Essi non avevano figli, perché Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti negli anni.

Avvenne che, mentre Zaccaria svolgeva le sue funzioni sacerdotali davanti al Signore durante il turno della sua classe, gli toccò in sorte, secondo l'usanza del servizio sacerdotale, di entrare nel tempio del Signore per fare l'offerta dell'incenso.

Fuori, tutta l'assemblea del popolo stava pregando nell'ora dell'incenso. Apparve a lui un angelo del Signore, ritto alla destra dell'altare dell'incenso. Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore.

Ma l'angelo gli disse: “Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, e tu lo chiamerai Giovanni. Avrai gioia ed esultanza, e molti si ralleggeranno della sua nascita, perché egli sarà grande davanti al Signore; *non berrà vino né bevande inebrianti*, sarà colmato di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli d'Israele al Signore loro Dio. Egli camminerà innanzi a lui con lo spirito e la potenza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto”.

Zaccaria disse all'angelo: “Come potrò mai conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanti negli anni”. L'angelo gli rispose: “Io sono Gabriele, che sto dinanzi a Dio e sono stato mandato a parlarti e a portarti questo lieto annuncio. Ed ecco, tu sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, che si compiranno a loro tempo”.

Intanto il popolo stava in attesa di Zaccaria e si meravigliava per il suo indugiare nel tempio. Quando poi uscì e non poteva parlare loro, capirono che nel tempio aveva avuto una visione. Faceva loro dei cenni e restava muto. Compiuti i giorni del suo servizio, tornò a casa.

Letto 1 Le apparizioni di angeli sono il segno che le barriere antiche tra il cielo e la terra sono cadute o almeno stanno per cadere, come in questo caso, e sta per apparire sulla terra degli uomini un'epifania del mondo celeste. L'iniziativa parte da Dio, perché ogni cosa grande viene da Lui. Zaccaria, superato il primo moto di spavento e di stupore, esprime il dubbio, basato sulle categorie delle possibilità umane. La sua fede non ha raggiunto ancora l'altezza e la profondità sufficiente; non ha ancora sperimentato che innanzi a Dio niente è impossibile, e che la sua potenza inizia proprio là dove la debolezza dell'uomo mostra i limiti delle sue possibilità. Ecco che il segno dato a Zaccaria è nello stesso tempo un segno dell'efficacia della parola di Dio e un castigo per la sua poca fede, il silenzio muto colpisce Zaccaria venuto a contatto con il mondo divino.

Letto 2 Lui crede, ma la sua fede è debole. Ecco, quando pensi di poter comprendere Dio, quando ti metti a giudicare, a valutare, a decidere, a fare entrare nelle tue regole Dio, quando vuoi metterti davanti a Dio, prima di Dio, per dargli il tuo permesso, allora significa che non hai capito chi hai davanti. Non hai capito che Dio è Dio e tu una sua creatura. Non hai capito che Dio ha un progetto misterioso e sconosciuto anche a te e solo se ti affidi e lo lasci fare, lo puoi sperimentare.

Preghiamo

Benedetto il Signore, Dio d'Israele,
perché ha visitato e redento il suo popolo,
e ha suscitato per noi un Salvatore potente
nella casa di Davide, suo servo,
come aveva detto per bocca
dei suoi santi profeti d'un tempo:
salvezza dai nostri nemici,
e dalle mani di quanti ci odiano.

Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri
e si è ricordato della sua santa alleanza,
del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre,

di concederci, liberati dalle mani dei nemici,
di servirlo senza timore, in santità e giustizia
al suo cospetto, per tutti i nostri giorni.

E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo
perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade,
per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza
nella remissione dei suoi peccati.

Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio,
ci visiterà un sole che sorge dall'alto,
per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra di morte,
e dirigere i nostri passi sulla via della pace. (Lc 1,68-79)

Padre Nostro

Benedizione

Canto

21 DICEMBRE - ELISABETTA

Questa sera saremo accompagnati da Elisabetta (50 a.C.), in ebraico “Il Signore è fedele”. Sposa di Zaccaria e madre di Giovanni il Battista, era cugina di Maria, la madre del Signore, che accolse in casa sua e piena di Spirito Santo, la salutò come benedetta tra le donne.

Canto di inizio

Ascoltate la Parola del Signore dal vangelo secondo Luca (1,21-25.39-45)

Intanto il popolo stava in attesa di Zaccaria e si meravigliava per il suo indugiare nel tempio. Quando poi uscì e non poteva parlare loro, capirono che nel tempio aveva avuto una visione. Faceva loro dei cenni e restava muto. Compiuti i giorni del suo servizio, tornò a casa. Dopo quei giorni Elisabetta, sua moglie, concepì e si tenne nascosta per cinque mesi e diceva: “Ecco che cosa ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui si è degnato di togliere la mia vergogna fra gli uomini”.

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: “Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto”.

Letto 1 Elisabetta, come le antiche madri dei patriarchi, riconosce l'intervento benevolo di Dio nella sua gravidanza insperata. Il suo nascondimento ha la stessa funzione religiosa del silenzio di Zaccaria e prepara la piena rivelazione e l'esplosione di gioia che risuonerà nell'incontro con la madre del Messia quando Elisabetta interpreta l'agitarsi della nuova vita, che porta in grembo, come un annuncio profetico della gioia messianica da parte di colui che doveva essere consacrato dallo Spirito Santo fin dal seno materno.

Letto 2 Lo Spirito Santo è il dono che viene da altrove è l'inatteso che viene chiamato fuori da me e che, non essendo dato dalle premesse iniziali, lo si riconosce come profondamente parte di sé stessi. È quella vita in più che io non mi posso dare da solo, che è totalmente nuova, e che non viene semplicemente dalle premesse – la mia cultura, la mia educazione, il mio progredire, – ma che, quando si attua, io la vedo e so che è la mia, non è un qualcosa di estraneo, di aggiunto. Nella mia vita, ho esperienza dell'imprevisto di Dio? Mi lascio guidare dallo Spirito Santo? Mi sento “posseduto” da Lui? Mi fido?

Preghiamo Vieni, Spirito Santo, scendi come rugiada dal cielo: fa' sentire la tua presenza, mite, dolce e forte, nel profondo della coscienza. Apri i nostri occhi, Fa che siano fissi sul volto di Cristo. Apri le nostre orecchie, perché ascoltino solo le sue parole. Rendici suoi discepoli. Prepara il nostro cuore all'incontro sempre nuovo con il Signore risorto, in attesa di conoscerlo pienamente, accanto a te, con tutti i nostri fratelli, nella gloria del Padre che non avrà mai fine. Allora ogni parola del Signore ci apparirà chiara e luminosa.

Padre Nostro

Benedizione

Canto

22 DICEMBRE - GIUSEPPE

Questa sera saremo accompagnati da Giuseppe, in ebraico “Aggiunto in famiglia”. Uomo giusto e fedele, posto da Dio a custodia della Beata Vergine Maria, sua sposa, e del Bambino Gesù.

Canto di inizio

Ascoltate la Parola del Signore dal vangelo secondo Matteo (1,18-25)

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: “Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati”. Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: *Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele*, che significa *Dio con noi*. Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l’angelo del Signore e prese con sé la sua sposa; senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù.

Letto 1 Sposo di colei che sarebbe stata Madre del Verbo fatto carne, Giuseppe è stato prescelto come “guardiano della parola”. Eppure non ci è giunta nessuna sua parola: ha servito in silenzio, obbedendo al Verbo, a lui rivelato dagli angeli in sogno, e, in seguito, nella realtà, dalle parole e dalla vita stessa di Gesù.

Anche il suo consenso, come quello di Maria, esige una totale sottomissione dello spirito e della volontà. Giuseppe ha creduto a quello che Dio ha detto; ha fatto quello che Dio ha detto. La sua vocazione è stata di dare a Gesù tutto ciò che può dare un padre umano: l’amore, la protezione, il nome, una casa.

Letto 2 Purtroppo anche oggi nelle comunità, si fanno molte chiacchiere, tutti ci sentiamo depositari della verità, tutti pensiamo di poter affermare ogni cosa secondo le nostre idee. San Giuseppe ci insegna innanzitutto il valore del silenzio; abbiamo bisogno meno di parole e più di fatti, impariamo quindi a metterci alla sequela del Signore con umiltà fidandoci di lui e del suo progetto d’Amore su ciascuno di noi. Lo Sposo di Maria dice “SÌ” al Signore con grande generosità senza mettere condizioni e senza pretendere nulla in cambio. Il Natale ci insegna che Gesù Cristo è il Dono di Dio per noi e non può essere un diritto, cerchiamo allora di renderci docili alla Parola, aperti alla Carità, sempre premurosi all’amore fraterno.

Preghiamo Nelle tue mani, o Giuseppe, abbandono le mie povere mani; alle tue dita intreccio, pregando, le mie fragili dita. Tu, che nutristi il Signore col quotidiano lavoro, dona il pane a ogni mensa e la pace che vale un tesoro. Tu, protettore celeste di ieri, oggi e domani, lancia un ponte d’amore che unisca i fratelli lontani. E quando, ubbidiente all’invito, ti renderò la mia mano, accogli il mio cuore contrito e portalo a Dio piano piano.

Padre Nostro

Benedizione

Canto

23 DICEMBRE - MARIA

Questa sera saremo accompagnati da Maria, il suo nome significa “amata da Dio”, è la madre di Gesù, che ha saputo dire di “sì” al progetto di Dio in piena docilità all’azione dello Spirito Santo.

Canto di inizio

Ascoltate la Parola del Signore dal vangelo secondo Luca 1,26-38

Al sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: “Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te”.

A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L’angelo le disse: “Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine”.

Allora Maria disse all’angelo: “Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?”. Le rispose l’angelo: “Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo

e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio". Allora Maria disse: "Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola". E l'angelo si allontanò da lei.

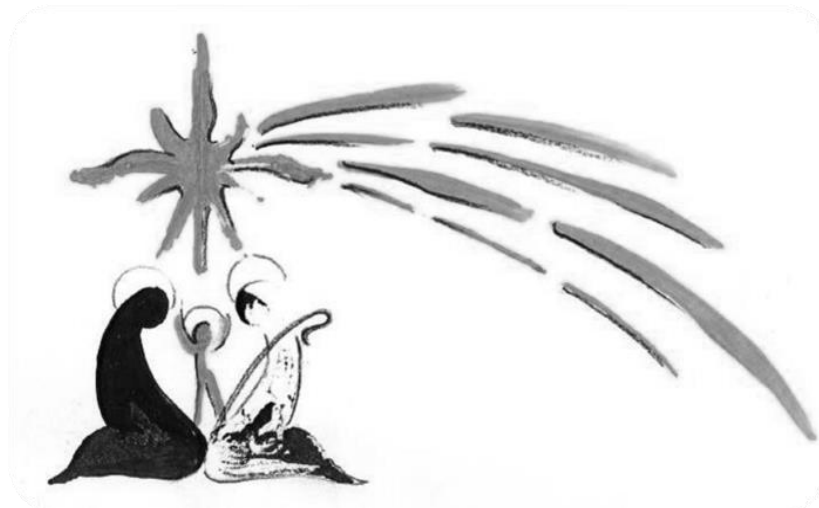
Letture 1 Maria sa che la Parola che Dio dice avviene, è un fatto, un evento, come nella Creazione del mondo. Sa che il custode non dorme, ma rimane sveglio, vigilante, fedele al suo popolo. Assume il tema del Servo, come Isaia, che rappresenta la missione del popolo non come privilegio, ma come servizio ad altri, ai lontani e ai vicini. Dio ha bisogno del corpo di Maria e del suo consenso e lei apre il cuore per accoglierlo e per custodirlo. Maria diventa spazio del Dio-con-noi. I sogni della giovane donna aderiscono per sempre al progetto di Dio, i suoi sogni umani acquistano pienezza e un'apertura di orizzonti mai pensati prima, mai immaginati.

Letture 2 Mi immagino la faccia di Maria quando l'angelo le ha dato l'annuncio... Beh, io minimo avrei pensato «No, caro angelo hai sbagliato persona! Io non sono capace, non ce la faccio, è troppo per me, cosa dirà la gente?». Anche nella testa di Maria si saranno affollate tutte queste domande, in fondo non era che una ragazza, che paura, che sgomento avrà provato, come si sarà sentita inadeguata. Proprio come me quando la Vita mi pone dinanzi a scelte così forti, così radicali, così difficili da sembrare impossibili. Ma qui Maria mi sorprende: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». Una scelta profonda. Una scelta frutto della capacità di abbandonarsi, di fidarsi, di sperimentare quanto si può essere limitati. Io ne sarei capace?

Preghiamo Nel silenzio del tuo cuore, hai accolto la Parola quando hai detto al tuo Signore: «Avvenga per me secondo la tua parola». Nel suo amore hai vissuto, la Parola hai meditato, oggi a noi ripeti ancora: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela». Madre per noi, sei tu Maria, mostraci il volto del tuo Signore.

Fa' che si compia la sua parola, fa' che restiamo fedeli a lui. Sei la madre della Chiesa, sei la madre di ogni uomo, con amore tu ci guidi e sei un esempio per tutti noi. Con la Chiesa tu cammini e incontri il mondo intero annunciando la speranza e il regno che verrà.

L'anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,
perché ha guardato l'umiltà della sua serva.
D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.
Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente
e Santo è il suo nome;
di generazione in generazione la sua misericordia
per quelli che lo temono.
Ha spiegato la potenza del suo braccio,
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;
ha rovesciato i potenti dai troni,
ha innalzato gli umili;
ha ricolmato di beni gli affamati,
ha rimandato i ricchi a mani vuote.
Ha soccorso Israele, suo servo,
ricordandosi della sua misericordia,
come aveva detto ai nostri padri,
per Abramo e la sua discendenza, per sempre. (Lc 1,47-55)



Padre, creatore del mondo, accolgo con gioia questo nuovo giorno che Tu crei per me e che mi chiami a creare con Te. Prendo il tuo dono nelle mie mani, nel mio cuore, nella mia mente. Lo porterò fino a sera con impegno e riconoscenza. Stammi vicino. Dammi orecchi per ascoltarti e occhi per vederti: nelle cose, nei fatti, nelle persone. Stammi vicino.

Nel gioco, nello studio, nel lavoro fa' cantare il mio cuore perché tutti possano lodarti come Padre e Creatore. E quando stasera ti riconsegnerò il giorno fa' che io non possa rimproverarmi di aver sciupato il tuo dono. Stammi vicino.